



PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | 3 mesi. | 6 mesi. | 1 anno. |
|---------------------------|---------|---------|---------|
| Per Firenze. Lire for. | 11 | 21 | 40. |
| Toscana fr. destit. | 13 | 25 | 48. |
| Regio d'Italia fr. conf. | 13 | 25 | 48. |
| Estero fr. conf. L. Ital. | 14 | 27 | 52. |

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

| | | |
|-------------|------------|----|
| per 3 mesi | Lire tosc. | 17 |
| per 6 mesi | | 33 |
| per un'anno | | 64 |

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.

Prezzo dei Reclami, soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;

a Livorno da Matteo Betti, via Grande;

a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;

a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,

presso la Chiesa di S. Giuseppe;

a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;

a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame

des Victoires, place de la Bourse, 40;

a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.

e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi

Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 11 SETTEMBRE

La mediazione anglo-francese è accettata dall'Austria.

L'Italia sa che le conseguenze di questa mediazione non possono compiere le sorti della nostra nazionalità, ancorchè conducano l'Austria e i nostri governi alleati ad un accordo definitivo. Forse l'Austria con l'accettare la mediazione, non ha inteso ad altro scopo che a quello di allontanare l'intervento armato di Francia, riservandosi a presentare tali ostacoli e difficoltà nelle trattative, per le quali sia condotto più a lungo l'armistizio, e indugiato lo scioglimento della questione italiana.

L'accettata mediazione infatti ha sospeso intanto l'imbarco delle truppe francesi per le coste d'Italia, e impedito che fosser recati a Venezia i soccorsi che pochi giorni fa le parevano dalla Francia promessi. Così la sola città che soprastando alle sventure dell'armata italiana, era una protesta vivente contro la restaurazione dell'Austria in Italia e contro la politica dei fatti compiuti, rimane abbandonata a se stessa tra le miserie della finanza esausta e tra i pericoli di una difesa disperata che il tempo può rendere inutile.

L'Austria ha raggiunto il suo fine, quando accettando la mediazione non ha fatto che sostenere la sua vecchia politica dell'indugio e protrarre la crisi europea.

In queste condizioni il contegno della Francia e dell'Inghilterra nella questione siciliana deve illuminare i governi italiani e persuaderli a non desistere dagli apparecchi di guerra. Perocchè anco i Siciliani si son trovati impegnati nella nuova guerra senza esservi apparecchiati in quella misura ch'era imposta dalla necessità e dal volere, per aver contato sulla mediazione.

Certo la questione sicula non è la questione della indipendenza italiana; ma il contegno dell'Inghilterra e della Francia nelle ultime giornate di quell'isola, non è stato quello che pareva doversi ripromettere, dopochè il governo di Sicilia era stato costretto di scegliersi un re per essere riconosciuto dall'Inghilterra medesima. Le navi inglesi e francesi avevano salutato la bandiera di Sicilia nel giorno dell'elezione del duca di Genova; l'Inghilterra aveva riconosciuto il governo di Sicilia, ricevendo a Londra i suoi rappresentanti; e quasi a lavare le vergogne del 1816, la politica di lord Palmerston e di lord Minto non era stata fin qui che una politica di conciliazione. Noi non sappiamo quali accordi possano essere avvenuti tra il Re di Napoli e il governo britannico; non è certo quale intrigo o quali minacce siano state fatte dalla Russia; ma la distruzione di Messina non è che una prova di più dei principii tradizionali di un governo che a Napoli, in Egitto ed a Parga si mostrò eguale a se stesso. Dalle fumanti rovine di Messina sorge una voce che forse può rimproverare al Parlamento di Palermo la sua condotta poco guerriera: ma quella voce è una accusa di più per l'Inghilterra medesima che forse con false dimostrazioni di amicizia e ingannevoli lusinghe di accordi ne aveva paralizzato il volere. Quanto alla Francia egli è impossibile il comprendere come il governo della Repubblica dichiaratosi protettore delle libertà e delle nazionalità europee, abbia abbandonato nella lotta contro il dispotismo la libertà e la subnazionalità di Sicilia, dopo averla esso pure riconosciuta di fatto.

Ormai gli avvenimenti della Sicilia sono a tal punto che la diplomazia europea non potrà lasciare in preda alle orribili violenze di una guerra impossibile a vincerla, una terra ed un popolo che non potranno mai esser conquistati dai Borboni di Napoli. Un grande insegnamento però a tutta Italia arrecano le miserande sorti di Mes-

sina, dimostrando che gl'Italiani non han solo a pensare che dopo gli accordi compiuti le loro sorti non saranno ferme e sicure, ma che son costretti a dubitare altamente dell'efficacia e della lealtà degli accordi.

La tranquillità è ogni giorno più assicurata in Livorno; la nuova legge su la Civica provvede a ordinare una forza cittadina imponente in modo efficace a togliere le armi di mano a coloro che ne volessero abusare. Cessate le urgenze, il Municipio discioglie quelle Commissioni che non sono riconosciute necessarie e che potevano essere tacciate di complicare illegalmente le attribuzioni del governo centrale. Tutto fa credere che dove non sia attraversato, il Municipio potrà con la sua libera e legale attività governativa ristabilire per mezzi ordinari quell'ordine che gli straordinari non valsero a mantenere. Come il Municipio Livornese pare s'imponga il dovere di togliere tutto ciò che potrebbe attraversare i diritti e le suscettibilità del governo centrale; questo dal canto suo secondando in cose di sì grave difficoltà l'azione del municipio, può e deve riuscire allo scopo desiderato da tutta Toscana per quelle vie di transazione e d'accordo reciproco, che noi già abbiamo raccomandato come le più umane sempre, e oggi le sole efficaci.

L'incarico affidato al Municipio Livornese era così arduo, che non poteva ragionevolmente pretendersi che compisse nell'istante l'ufficio suo; e come egli ha dovuto transigere pel principio con le esigenze e suscettibilità di quel popolo stesso che doveva ricondurre alla calma e ravvicinare al governo, così il Ministero deve dimenticare, in grazia del fine, quella specie di illegalità che può essere per avventura trovata nei primi atti della Commissione.

Nell'interesse della calma della città di Livorno, noi veramente non comprendiamo quanto possa riuscire rassicurante il Campo di Pisa; purtuttavia siccome non arreca alcun sospetto ai Livornesi e presenta una garanzia sufficiente contro ogni disordine nuovo che potesse avvenire, non possiamo intendere come le comunicazioni della strada di ferro debbano restare interrotte. Nella sua qualità di città commerciale, Livorno risente gravi danni da questa interruzione: e perchè quei danni risentiti non eccitino più gravi disordini, prudentissimo sembrerebbe che si riaprissero le comunicazioni già da molto tempo sospese.

La tranquillità non sarà assicurata, se non è assicurato il commercio e facilitati i guadagni; nè le antiche comunicazioni da lungo tempo interrotte per l'uso della strada di ferro, possono ora supplire ai cresciuti bisogni. Il Ministero certo non deve avere in mira col far ciò di danneggiare quella città e il suo commercio: ma solo di assicurarsi forse dal pericolo che improvvisamente per sì celere via si portassero uomini armati sopra Pisa. A questo pericolo di aggressione, addivenuto ora quasi impossibile, si può provvedere facilmente coll'invitare a Livorno una sola macchina e un numero limitato di carrozze e di vagoni, senza gli altri di riserva si ritrovassero in quella stazione, se il Campo di Pisa non rassicura abbastanza il governo.

Stamani nel Consiglio Generale il Deputato Guidi-Rontani aveva domandato la facoltà di interpellare il Ministero intorno agli avvenimenti di Livorno. I Deputati non lo hanno permesso, perchè forse temevano che le domandate spiegazioni li portassero sopra un terreno dal quale inorriditi rifuggono. Essi vogliono ad ogni costo riposare tranquilli sotto la responsabilità dei Ministri, per paura di compromettere la loro propria responsabilità dinanzi a un paese che non si sa per quali ragioni, rimane ancora sotto l'impero delle leggi eccezionali.

Dopo che gli affari d'Italia hanno avuto la disgraziata riuscita che ognuno conosce i giornali retrogradi d'ogni colore s'accordano meravigliosamente a rimproverare ai radicali di essere la cagione di ciò che è avvenuto, e ad accusarli d'aver condotto a sì disgraziato termine la guerra dell'indipendenza d'Italia. È questa un'accusa indegna che il partito radicale non merita in modo alcuno.

In Italia come da pertutto il partito radicale si è mostrato quello che egli è sempre stato, pronto sempre ai più grandi sacrifici per la patria, pronto sempre a far tacere i suoi legittimi desiderj di fronte alle necessità del comun bene.

Ed in effetto è forse a Milano che il partito radicale ha nociuto alla causa italiana? A Milano il partito radicale dopo aver provocato quell'eroica rivoluzione che ne aveva cacciato gli Austriaci, s'eclissava allorchè le necessità della situazione sembrarono esigere il voto di fusione al Piemonte, nè fece ostacolo alla realizzazione di quell'atto che distruggeva i suoi sogni d'indipendenza; anzi aiutò più che mai con tutte le sue forze l'esecuzione delle misure decretate dal governo, e sempre il primo sacrificava i suoi uomini, e il suo denaro.

E quando l'indegno tradimento della *Camarilla* gesuitica in otto giorni annientò il frutto di cinque mesi di sacrifici, allorchè Milano, unico punto importante della Lombardia che non fosse occupato dagli Austriaci prese la risoluzione di difendersi, chi fu che in tre giorni avea resa possibile la difesa, avea fatti più sforzi energici che il governo conservatore in tutto il tempo del suo potere, se non quel trionvirato radicale designato per acclamazione dal popolo?

È forse a Parma a Modena a Firenze che il partito radicale ha compromessa la causa italiana? Ma ovunque questo partito ha inviati il primo i suoi figli a combattere per l'indipendenza; e se l'altro partito che ora s'inalza alle stelle avesse sparso il proprio sangue come i radicali, è probabile che ora non vi sarebbe più un austriaco in Italia.

È forse a Roma che il partito radicale ha perduto l'Italia? Ma a Roma, dopo che l'influenza di questo partito è contrabbandata da quella dei cardinali ligi all'Austria, il papa ha perduto la sua popolarità, il paese è nell'anarchia, nè vi più governo possibile; gli Austriaci invadono il suo territorio, incendiano le sue città e massacrano i suoi abitanti: e tutto ciò senza che si prenda la più piccola misura per impedirlo; e se qualche parola energica fu pronunziata ciò accadde quando i radicali erano agli affari, da cui son stati forzati a ritirarsi; e se gli Austriaci han dovuto abbandonar Bologna, sono i radicali che ne gli hanno cacciati.

Sappiamo bene che ci si obietterà che i radicali provocando l'insurrezione di Napoli han forzato il re a richiamare le sue truppe dall'Alta Italia, ciò che diminuit d'altrettanto le forze dell'armata liberatrice; ma è ormai disgraziatamente notorio che quel movimento era fomentato dalla fazione gesuitica, alla quale mancava un pretesto per obbligare il re, su cui avea ripreso la sua influenza, ad annientare la costituzione.

Sono i radicali che hanno perduta la causa dell'indipendenza italiana! Ma son forse i radicali che hanno impedito ai volontari svizzeri di congiungersi all'armata italiana? Sono i radicali che han rigettata l'alleanza della Svizzera coll'Italia offerta da Carlo Alberto, e senza neppure esaminare di che si trattasse? son essi che hanno consigliata la Repubblica francese a non intervenire allorchè essa lo poteva senza pericolo per la pace dell'Europa?

Son forse i radicali che hanno concluso quel famoso armistizio, vergognosa testimonianza del disprezzo dei suoi autori per la costituzione che gli regge? sono i radicali che con un tratto di penna cadevan tutte le piazze forti della Lombardia rendendo così quasi impossibile il proseguimento della guerra dell'indipendenza? son radicali coloro che conclusero l'indegna capitolazione di Piacenza? son radicali coloro che fecero in modo che tutto il parco d'artiglieria dell'armata cedesse in poter degli Austriaci? Diteci signori reazionisti son stati i radicali che hanno fatte tutte queste belle cose?

E a Torino qual è il solo ministero che abbia bene compresa la situazione e che abbia posto dell'attività nelle misure da lui prese, se non se il ministero radicale che ha dovuto ritirarsi d'avanti alla meno del partito Austro-ge-suitico?

Chi difende ora Venezia, la città eroica nella quale riposa la sola speranza d'Italia? Són forse quei bravi generali, quei brillanti diplomatici, gli autori delle belle imprese esposte di sopra, ovvero alcuni infelici radicali che sacrificano a quell'opera santa ciò che resta loro di forza, d'energie, di fortuna e di sangue?

Signori retrogradi di tutti i colori! smettete dalle calunnie, non ci forzate a spinger più oltre i confronti; questi starebbero troppo a vostro svantaggio; ciò che abbiám detto serve per giudicare la causa.

(Revue de Genève)

Fu inavvertitamente nel nostro Foglio del 7 corrente riportata una lettera d'Oporto, dal *Penstero Italiano*, che attaccava il carattere del signor Burke Honan corrispondente del *Times*. Siamo ora informati da alcuni nostri concittadini d'alta posizione che il sig. Honan è un *gentleman* tanto nella sua carriera pubblica che privata, e totalmente incapace d'essere l'agente segreto di qualunque Governo. Del resto la pubblicazione giornaliera della sua corrispondenza, e l'opposizione fatta in molte occasioni al governo Britanno, rendono assurda questa supposizione.

Noi abbiamo stimato la corrispondenza del *Times* sebbene con qualche eccezione che è scusabile al nostro orgoglio nazionale, come l'istoria vera e imparziale dei nostri ultimi fatti d'armi. Sentiamo quanto sarebbe ingrato per nostri Italiani il non rendere piena giustizia all'onore e talento del solo scrittore Inglese, che tanto fece, rischiando la sua vita per la causa Italiana, e che ha ben difeso la nazionalità e il valore delle truppe Toscane e Piemontesi contro il nemico.

MILANO — 4 settembre: (*Gazz. di Mil.*)

I. R. Governo Militare della città di Milano

Avviso

È pervenuto a cognizione di questo governo militare che alcuni temerarii hanno tentato di promuovere disordini con arbitrari divieti di fumare tabacco nelle pubbliche vie, nei caffè o nelle osterie. Quantunque lo scrivente sia persuaso che tali tentativi vengano altamente disapprovati dal buon senso della gran maggioranza di questa popolazione, non di meno il governo militare, a fine di prevenire la rinnovazione di simili spiacevoli emergenti, è in dovere di ricordare che chiunque venisse colto sul fatto di attentare con arbitrarie ingiunzioni o divieti alla libertà individuale nelle cose permesse dalle leggi, sarà considerato qual perturbatore dell'ordine pubblico, e come tale assoggettato a tutto il rigore delle vigenti leggi militari.

Milano 3 settembre 1848.

Il tenente-maresciallo, Conte F. WINPFEN, Governatore militare della città di Milano.

MILANO 6 settembre (*Avv. d'Aless.*)

Vi scrivo in fretta. Jeri sera penetrai in Milano e seppi e vidi anche un po' con i miei propri occhi i Tedeschi ritirarsi da questa Città e Pavia per trincerarsi sull'Adda. Si dice che ciò facciasi anche a Parma: del resto qui vi è solenne mistero.

— Leggesi nella *Concordia*:

Le ultime notizie che abbiamo da Milano ci presentano quella città in uno stato sempre crescente di agitazione e di opposizione contro al potere violento che la regge. Da piccole cagioni nascono sovente risse fra i cittadini e i militari, puniti colla fucilazione dei primi, dopo un molto breve e sommario processo.

Fuori di porta Vercellina si sta preparando un campo di trenta mila uomini. Malgrado le belle promesse di Radetzky per richiamare gli emigrati, nessuno si fida: nessuno o ben pochi tornano, ed all'incontro molti se ne vanno via tutto-giorno. Sono richiamati tutti i pensionati militari nel termine perentorio di cinque giorni sotto pena di perdere il loro stipendio: ed è opinione generale che questa misura sia foriera di quella di una leva in massa.

Corre voce che anche a Brescia vi sia stata qualche sommossa compressa colla minaccia di bombardare la città: molti Bresciani hanno abbandonata la loro patria, e passando per le valli sembra che vogliano guadagnare il paese dei Grigioni per indi recarsi in Piemonte.

Il fatto è che l'Austria ha riconquistata l'Italia colla forza, e non può conservarla in altro modo che mantenendovi costantemente una forza preponderante: ogni altra transazione fra italiani ed austriaci è impossibile; ma è anche impossibile la permanenza di uno stato violento quale è quello di adesso.

CREMONA — 3 settembre. (*Risorgimento*)

Sono giunti in Cremona da 400 a 450 prigionieri Piemontesi. Dessi non ricevevano denaro da più giorni, ed ebbero una pochissima e cattiva razione la mattina del giorno 2. Il comando militare della piazza di Cremona ha gentilmente creduto bene di lasciare quegli infelici privi di nutrimento fino al mezzogiorno del 4. Buon per loro, che appena i Cremonesi seppero che non s'era provveduto a quei meschini, chi dava pane, chi polenta, chi minestra.

GENOVA — 9 settembre. (*Pens. Ital.*)

La *Ville de Marseille* che arrivò da poche ore in quest'acque, reca la notizia, che un numero di truppa regolare dovea questi giorni imbarcarsi in Marsiglia per imbarcare a Civitavecchia, od Ancona; ma che poco innanzi la sua partenza un contrordine avea stornato l'imbarco.

— Questa mane sulla spianata del Bisagno si recò la Brigata Aosta; nuovamente giunta in Genova, a prestare il giuramento di fedeltà allo Statuto ed al Re. Assisteva e partecipava alla cerimonia il generale Trotti comandante la Divisione, nonchè gli ufficiali dello Stato Maggiore.

— Giungeva l'8 corr. in Genova Giacomo Durando, Re-gio Commissario del nostro governo, con pieni poteri.

ALESSANDRIA — 7 settembre (*Avv. d'Aless.*):

Il giorno quattro al rintocco delle ore dieci entrarono in città 300 Modenesi con obici, cannoni, e munizioni d'ogni genere. Essi ci venivano da Genova, abborrenti la tirannide, per cui avevano abbandonate le dolcezze del tetto natio, anelanti di spargere il loro sangue per la salvezza d'Italia. Essi giunsero schierati sotto il vessillo tricolore, che è l'unico simbolo vivente delle speranze Italiane.

— Il Generale Grifini appena arrivato fu tosto domandato presso S. M.; vi si portò immediatamente e fu ricevuto mentre il Re era a letto: vi si trattene circa due ore. Alla mattina della domenica ebbe un'altra udienza e partì subitamente. Fu nominato Maggiore Generale.

Vi fu pure il Ministro Pinelli ed ebbe udienza dal Re.

— Il dì 4. corr. alle ore otto antimeridiane arrivò il Generale Durando col suo aiutante e scartato in vettura da due suoi dragoni. Alle 11 1/2 si recò dal Re, ma non ebbe udienza: l'ottenne alle 5 del dopo pranzo.

— Arrivano a piccoli drappelli di dieci a quindici, soldati Francesi. Tutti mostrano desiderio di misurarsi coll'alemano. I fogli di via segnati a questi soldati sono alcuni dalla parte del Sempione, altri direttamente per Chambéry, altri pella via di Ginevra: Contano che ne giungerà un tremila. Appartengono a varj corpi.

— Si assicura che S. M. si porterà a Torino per il giorno 15 del corrente, in cui le camere saranno convocate.

BOLOGNA 9 settembre (*Gazz. di Bologna*)

È giunto in Bologna S. E. il signor Avv. Giuseppe Gallefti, Ministro della Polizia a Roma.

— Leggesi nella *Dieta Italiana*:

Gli austriaci hanno gettato un ponte sul Po, un miglio di sotto di Calto, paesetto distante 3 miglia da Ficarolo, che mette alla Chiafica Rossa, un miglio inferiormente a Felonica, terra lontana 4 miglia da Stellata. Atterrano tutti gli alberi delle campagne nella direzione del Finale. Ier l'altro giunsero nelle suddette posizioni 6000 austriaci.

FERRARA — 6 settembre. (*Gazz. di Ferrara*):

Gli austriaci che erano a Stellata e Bondeno sono raccolti a Felonica nel numero di 1000, ed a traverso della campagna Sabbioni, a tre miglia appena sopra il Confine Pontificio di Stellata, si formò una strada che mette al Ponte così detto alla Birago, che gli austriaci fecero sul Po. La navigazione potrebbe trovarsi intralciata, ma più di tutto, ora che gli austriaci, misero il Ponte non aviano più a passare sul Porto di Stellata nè a traversare sopra terreno Pontificio.

— La *Gazzetta di Roma* contiene quanto segue in data di Ferrara 1 settembre.

S. E. il sig. Conte LOVATELLI, Pro-Legato di Ferrara, e S. E. il Generale SUSAN, specialmente deputato dal signor Tenente Maresciallo WELDEN, hanno, oggi 1 settembre 1848, ciascuno per la parte del Governo che rappresentano, convenuto nella ratifica dei seguenti articoli.

1. I prigionieri fatti da ambe le parti saranno resti. L'I. o R. Governo austriaco, che ha già consegnato 93 Svizzeri alla Stellata, e 12 prigionieri Romani a Ferrara, si jobbiba a consegnare tutti gli altri appartenenti agli Stati Romani, che potessero essere ancora in potere dell'armata austriaca.

In corrispettivo, saranno tradotti e consegnati al Ponte Lagoscuro 50 austriaci prigionieri, e due Ufficiali.

2. Le armi sono rese ai due Ufficiali austriaci; quelle dei 56 soldati lo saranno al più presto possibile. In corrispettivo, tutte le armi tolte alla Provincia di Ferrara e che si conservano nella Cittadella, saranno rese immediatamente.

3. Le II. e III. truppe austriache evacueranno, dentro la giornata di domani 2 corrente, su tutti i punti, il territorio Pontificio, eccettuata la Cittadella di Ferrara.

4. Il signor General Susan, per ragioni sanitarie, ha richiesta la facoltà di poter cangiare la guarnigione della detta Fortezza ogni 15 giorni. Il signor Conte Lovatelli ha promesso d'interpellarne il Go-

verno, per ottenere la facoltà di eseguire il cambio suddetto ogni sei settimane o due mesi.

5. Il signor Generale Susan ha anche richiesto la facoltà di usare del passo Pontificio per comunicare da Quadrelle a Ficarolo, onde non essere obbligato a formarne un nuovo a poca distanza, ed onde evitare le collisioni colla Finanza Pontificia. Si è accordato fino ad interpellazione e decisione del Governo superiore Pontificio.

6. Si è richiesto ed accordato il passaggio libero per il Sotto-Uffiziale che fa il solito servizio postale fra la Cittadella e S. Maria Maddalena, usando il Ponte Lagoscuro.

7. Si è infine domandato dal signor Generale Susan, che si faccia ricerca dei due dragoni spediti in missione nella direzione fra Trebbe e Martignone, in occasione degli ultimi fatti di Bologna, e dei quali non si è avuta più nuova. Si è promesso di farne ricerca, e di comunicarne poi l'esito.

8. Tutti i passi del Po sequestrati dalle truppe austriache, non che i molini, saranno resi immediatamente al Pontificio Governo, e proprietari rispettivi.

Firmati — Conte FRANCESCO LOVATELLI. — Generale SUSAN.

Ferrara 1 Settembre 1848.

— Leggesi nella *Gazz. di Ferrara* del 9:

Il celebre Professor Montanelli martire delle palle austriache fra gli eroi toscani di Montanara e Curtatone creduto morto mentre cadeva ferito sul campo, e restava prigioniero in mano dell'inimico; oggi è fra noi, ospite in casa dell'ottimo nostro concittadino Dott. Carlo Grillenzoni. Oggetto della pubblica ammirazione, ciascuno gli presta venerazione quando passeggia le ampie strade della città, bello della persona, ma patito e sofferente ancora in conseguenza della ferita, col braccio sinistro al collo. Una schiera di gioventù eletta ferrarese si recò sotto le finestre della casa Grillenzoni, facendo omaggio al professore Montanelli di evviva e d'applausi.

Si affacciava il professore al balcone, e per due volte parlava ai ferraresi, colla dolcezza di linguaggio del bel paese dove l'arno scorre e coi sentimenti del vero patriotta. La commozione gli impediva dapprima la prontezza della parola, ma quando toccò la sventura della Lombardia e del Veneto cadute nuovamente, menò Venezia, per sequela di errori e di ambiziose pretensioni, sotto il giogo dello straniero; allora s'infiammava di patrio fuoco, e la causa d'Italia non diceva perduta se i popoli Italiani fatti esperti dagli ultimi falli, sorgeranno nuovamente a difenderla senza dar tregua alla tirannia, e dimostrando come i singoli Stati italiani non potranno mai dirsi liberi se l'Italia intiera non sarà unita, indipendente, e libera.

ANCONA 8 settembre. (*Gazz. di Bologna*).

Ieri entrò in questo porto il Vapore Sardo *Gulnara* proveniente da Venezia; esso porta circa 100 uomini della truppa piemontese che era a Venezia, e più di quindici malati.

TRIESTE — 2 settembre (*Gazz. di Gen.*)

Vi confermo ciò che avrete ricavato da molti fogli tedeschi; cioè che circa 30000 uomini di truppe, partite da varii luoghi dell'impero austriaco sono in marcia per l'Italia sui due stradali di Laybac e del Tirolo. Fra gli altri corpi vi è il grosso dell'esercito di Windisch-Grätz, il quale in Boemia sarà supplito da truppe federali.

FIUME — 3 settembre: (*Oss. Triest.*)

Ieri a sera giunse per istaffetta il dispaccio col quale S. E. il Bano Jellacich ha nominato il sig. generale di Victor, da pochi giorni fra noi, a capitano militare di Fiume.

Questa mane giunse pure per istaffetta la qui inclusa risposta del Bano (vedi qui sotto).

La popolazione principia persuadersi, che sotto il dominio della Croazia non diminuirà punto la prosperità di Fiume, motivo per il quale la quiete continua imperturbata mercè le saggie disposizioni del Vice-Conte nonchè delle autorità locali.

NAPOLI 7 settembre 1848. Ci scrivono:

Saprai già la formidabile spedizione fatta dal nostro re la settimana scorsa per riconquistare la Sicilia. Da tre giorni è pervenuta la notizia d'un accanitissimo combattimento avvenuto a Messina. Bombardamenti, incendi, stragi inaudite hanno già desolato quel povero paese, ma non si sa che i Messinesi abbiano ancora ceduto, anzi si assicura che un reggimento Svizzero per parte del re, avendo tentato una sortita dalla cittadella sia stato respinto con gravissimo danno. Il giornale ufficiale annunzia come notizia telegrafica che jeri alle 10 e 1/2 antim. dopo altro vivissimo fuoco la squadra reale poté effettuare lo sbarco di alcune truppe sulla costa di Messina. Ma quand'anche le truppe regie s'impadronissero di Messina e di qualche altro punto della Sicilia non pare probabile che essa possa essere intieramente conquistata.

Qui ricominciano le turbolenze ed io credo che non tarderemo ad agitare anco le province. L'altro jeri con decreto del re fu prorogato il parlamento al 30 novembre.

Appena affisso questo decreto alle cantonate della città un centinaio di lazzari di S. Lucia con coccarde rosse e gran bandiera bianca all'arme reale si mise a percorrere la strada Toledo gridando viva il Re; ma questo grido non trovò eco, anzi essendo accorsi altri popolani del quartiere annesso di Montecalvario armati di pietre, di coltelli e di bastoni gridarono invece viva la costituzione: vennero a zuffa coi primi,

li respinsero e misero in fuga. Quindi sopraggiunta della truppa a piedi ed a cavallo si batterono contro di essa ritirandosi sulle alture dei vicoli di Toledo, e dopo qualche tempo si dispersero. In questo conflitto diversi militari furono disarmati, altri feriti; due ispettori di polizia furono pure assai malconci. In seguito tutto il quartiere di Montecalvario è stato circondato di truppe, perchè viene riguardato come la sede de' così detti *lazzari liberali*. Vi sono stati fatti molti arresti; e quasi tutte le case vi sono state perquisite per togliere le armi.

Quella vergognosa manifestazione di gioia promossa dagli agenti del dispotismo in occasione di un fatto tristissimo qual'è quello della prorogazione del nostro parlamento, ha eccitato la indignazione di tutte le classi. Ieri vi furono nuovi tentativi di sommossa di popolani di altri quartieri bassi del partito liberale, suscitati da alcuni capi del quartiere Montecalvario, ma vennero subito repressi da un imponente forza spiegata dal governo. La città sembrava in stato d'assedio; grossi corpi di fanteria e cavalleria in movimento da tutte le parti; altri stanziati in varj punti.

Assai stolto fu il governo, se, come generalmente si crede, egli gettò quella prima scintilla di turbolenza onde aver pretesto a sospendere tutte le nostre franchigie, e governare a seconda dell'antico sistema col suo scettro di ferro. Egli non calcolò quale incendio potea eccitare. Funesto acciecamento che gli fa sconoscere esser mutati i tempi, e che i governi sostenuti dall'arbitrio e dalla forza soltanto debbono necessariamente precipitare.

PALERMO — 3 settembre. (Dal *Giornale Ufficiale di Palermo*):

Le nostre Camere il giorno 3 corrente hanno presentato una delle più belle e memorabili sedute.

Il Ministero recatosi in corpo alla Camera de' Comuni annunciava il principio delle ostilità in Messina. Allora il grido di guerra prorompeva fragoroso e terribile da tutti i petti come ad ogni nuova minaccia del Borbone di Napoli.

Si accrebbe l'entusiasmo alle generose parole del deputato signor Natoli, con cui narrava i pericoli di Messina, e il fermo volere di quella eroica città pronta a seppellirsi sotto le rovine anzichè piegarsi in istante.

Quindi il sig. Interdonato con nobile ardore proponea che per l'urgenza delle cose le due Camere si fondessero in una, e si conferissero al Ministero pieni e straordinari poteri.

Alla prima parte della sua proposta si oppose la regolarità delle forme, e il mirabile accordo che regna fra le due Camere, per cui, benchè divise, non hanno in fatto che un pensiero ed un voto per la salute e la libertà della patria; il Ministero rispondeva che lieto della fiducia delle Camere, egli non bramava eccezionali facoltà; che avrebbe cercato proporzionare i suoi sforzi all'altezza delle circostanze; che avrebbe nella propria coscienza e nel patriottismo delle Camere e del popolo trovato l'energia necessaria a' presenti bisogni.

È impossibile descrivere gli strepitosi applausi, la commozione, e, diremmo quasi, l'ebbrezza che si manifestavano d'ogni parte su' banchi de' Deputati e sulle affollate ringhiere.

Un giuramento sacro proferivasi allora, uno di que' giuramenti che raccoglie la storia ed hanno un'eco ne' secoli, un giuramento che non dimenticherà la Sicilia e i nostri figli apprenderanno da noi — quello di non venire mai a nessun patto co' nemici della indipendenza e della Libertà Siciliana.

Il Ministro delle Finanze proponeva in seguito un decreto per potersi dare in pegno a' prestatori di danaro co' frutti al 7 per 100 le argenterie e gli oggetti preziosi delle chiese, conventi e corpi morali. Accolto ad unanimità, si eleggeva una Commissione onde presentarlo a' Pari.

Nel principio della seduta si era già decretata la esenzione della tassa straordinaria di porte e finestre per gli edifici di Messina.

Alla Camera de' Pari si ripeterono lo stesso entusiasmo, le stesse acclamazioni, e il giuramento medesimo: il decreto proposto dal Ministro delle Finanze fu concordemente approvato: e una commissione fu destinata presso l'altra Camera a recarne il messaggio.

Questa, salutata da mille evviva, manifestò come i Pari fossero disposti a gareggiare co' Deputati in tutti gli sforzi e in tutti i sacrifici possibili onde fosse respinta l'aggressione straniera.

Si annunziarono per ultimo alcuni doni volontari di danaro e di artiglieria fatti in pro della Patria; si accolse la petizione del direttore della Zecca, il quale volle essere autorizzato a coniare una medaglia colla effigie di Ruggiero Settimo; e la seduta si sciolse.

NOTIZIE E DOCUMENTI UFFICIALI SULLA DISTRUZIONE DI MESSINA

Documenti provenienti da Palermo.

La spedizione del re di Napoli finalmente si avverò. Il giorno 3 corr. le truppe napoletane con degli svizzeri alla te-

sta, effettuarono il loro primo sbarco sulla costa di *Mare-grosso*, sotto la protezione della cittadella, di Messina, e dopo aver guadagnato del terreno, ed inoltratisi per la via che fiancheggiava la città vennero dai nostri giovani soldati respinti alla baionetta; e ricacciati alle navi con gravissima perdita.

Da quel giorno lo sterminio più crudele afflisse la sventurata Messina. Quanto la più efferrata crudeltà ha saputo inventare è stato messo in opera. La cittadella non tirò più sulle nostre batterie, ma volse la distruzione e l'incendio sulla città. I Messinesi però, quel popolo eroico che da otto mesi regge alle bombe ed alla crudeltà di Re Ferdinando non ismentirono il loro giuramento. Per quattro volte respinsero i regi nella cittadella, per due giorni resistettero al forte corpo dei napoletani e degli svizzeri sbarcati sulla spiaggia detta la *Contessa*, e solo cedettero ieri ritirandosi e lasciando non Messina, non la seconda città di Sicilia, ma un mucchio di macerie dominate dallo incendio, o dalla devastazione.

Nel momento che io scrivo, il telegrafo ci avvisa che le truppe napoletane, che questa mattina tentavano di avanzarsi verso Melazzo, sono state quasi tutte distrutte e le altre poche obbligate a rifugiarsi in Messina.

Qual sia la rabbia di ogni siciliano non è a dirsi. Da questo primo fatto si ha finalmente la prova di quanto abbiamo assicurato fin da principio, cioè che noi combatteremo sino agli estremi, e che tra noi e Ferdinando non vi possono esser patti, e che la Sicilia vedrà bruciare ad una ad una le sue città prima di cedere alla Dinastia che aborrisce. Lo spirito pubblico è quale noi l'abbiamo sempre giudicato, ed il popolo comincia a levarsi in massa per ricacciare in Calabria il tiranno invasore. Iddio protegga la buona causa!

AVVISI TELEGRAFICI

Il Commissario del Potere Esecutivo, al Ministro della Guerra e Marina.

Dopo accanito combattimento il nemico è stato costretto a rimbarcarsi con grave perdita. I Regi volsero tutto il fuoco contro la Città oltre un bombardamento.

Messina 3 settembre 1848. Ore 3 pom.

Le nostre batterie resistono fortemente contro il nemico, la città è tutta in rovina, ma non si cede: gloria alla Sicilia.

Da Messina il giorno 3 alle ore 5 pom.

Da Messina si avvisa essere cessato il fuoco il giorno 3 alle ore 7 pom. ed incominciato nuovamente alle ore 11 e mezzo di oggi.

Messina 4 settembre 1848.

Il fuoco continua fortemente d'ambo le parti. La città soffre assai. Siamo tutti decisi a morire sotto le rovine per la libertà Siciliana.

Dato da Messina 5 settembre alle ore 4 pom.

Il fuoco è cessato jeri alle ore 22.

Dato in Messina 5 corr. alle ore 6 pom.

Palermo 8 settembre 1848.

PROCLAMA

I codardi satelliti di Ferdinando, battuti e respinti dalla prode ed eroica Messina, sono nuovamente sbarcati a poca distanza di quella città. Siciliani accorrete tutti in difesa dei nostri minacciati fratelli. Questa è guerra suprema, guerra finale! Che siano in confronto de' nostri gli sgherri della tirannide si è mostrato sul litorale di Messina.

I nostri giovani militi caricando colla baionetta hanno cacciato nella fuga dei codardi quelle anime venali degli apostati della libertà. Il Governo, il Parlamento, il Popolo tutto è deciso di non transigere giammai co' Borboni: un abisso, un fiume di sangue è fra essi e noi. Ci seppelliremo sotto le ruine delle nostre città, spenderemo l'ultimo nostro soldo, verseremo l'ultima goccia del nostro sangue; ma non cederemo giammai. La Rivoluzione non può perire! Due milioni di uomini risoluti non possono esser vinti da poche migliaia di vili che noi siamo avvezzi a ferire alle spalle! Costanza, e vinceremo!

Iddio sorride alla libertà e all'indipendenza nostra! Iddio nella sua onnipotenza caccia in fuga i nemici nostri e centuplica le nostre forze!

Palermo 6 settembre 1848.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia

RUGGIERO SETTIMO

(Seguono le firme dei Ministri)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 3 settembre:

L'assemblea nazionale nella sua tornata del 2 decretò di conservare lo stato d'assedio durante le deliberazioni de' nostri rappresentanti sulla costituzione. Dispiace generalmente che le difficoltà della situazione impongano al potere questa necessità.

— Sembra deciso che quattro battaglioni della guardia mobile saranno inviati all'esercito delle Alpi. Una lodevole emulazione esiste tra tutti i capi per brigare l'onore della partenza, e non si sa ancora quali saranno i numeri privilegiati. È probabile che per evitare ogni puntura d'amor proprio, la prima brigata sarà scelta.

— Sembra che l'organizzazione dei trecento battaglioni della guardia nazionale mobile debba essere spinta dal Governo con una grande operosità. Le liste degli uomini atti a far parte di questo corpo, dovranno essere pronte il quindici settembre, ed i quadri delle compagnie e de' battaglioni saranno formati immediatamente. Alcune modificazioni saranno, dicesi, recate nell'uniforme, e specialmente nella copertura della testa che avrà la stessa forma di quella della guardia mobile, con questa differenza che la stoffa di drappo di cui essa sarà formata, sarà di colore bleu.

— Il reggimento corazzieri, di presidio a Larreguemies, ed il reggimento di linea, di presidio a Bitche, riceveranno ordine, per istaiffetta, di mettersi in cammino immediatamente per l'esercito delle Alpi.

— Sentiamo pure che parecchie batterie d'artiglieria riceveranno ordine di dirigersi dalle nostre piazze del Nord su Digione. Due batterie sul piede di guerra, accantonate a Laon, hanno, tra le altre, ricevuto ieri il loro ordine di partenza.

— Leggiamo nel *Journal de l'Ain* del 30 agosto:

Una prima colonna di fuorusciti italiani è arrivata a Bourg e ne è ripartita per Trévoux; questa colonna deve essere seguita da diverse altre, le quali prenderanno stanza nella nostra città, e formeranno un corpo di 3000 uomini e più. In seguito delle istruzioni ricevute dal ministero, questi fuorusciti saranno immediatamente organizzati in legione italiana, sotto la direzione di uno dei generali di brigata dell'armata delle Alpi attualmente a Bourg.

La maggior parte di questi fuorusciti sono giovinetti dei battaglioni mobili Lombardi: essi sembrano robusti.

SPAGNA

MADRID — 27 agosto:

In questi ultimi giorni si è sparsa la voce a Madrid che i rivoluzionari preparano una nuova insurrezione. Il *Popolar* dice a questo proposito che la voglia non manca loro, ma che crede con qualche fondamento che gli elementi su i quali contano siano insufficienti.

La provincia di Castellon de la Plana sembra sia in preda ad una viva agitazione. Bande montemoniliste venute dalla Catalogna e comandate da Forcadell e Arnau percorrono questo paese, ove sono raggiunte nel loro passaggio da un gran numero di antichi soldati montemonilisti.

Scrivono dalle frontiere della Catalogna il 25 ed il 26.

Si dà come positivo che cinque battaglioni d'infanteria e tre squadroni di Cavalleria arrivano a marce forzate da varii punti per rinforzare l'armata della Catalogna. Questo numero, visto la situazione di questa provincia, che peggiora ad ogni giorno, mi pare molto insufficiente, ma si aggiunge che questo primo rinforzo non tarderà ad essere seguito da un altro più considerevole, e si concepisce così la speranza che il Gabinetto di Madrid si sia deciso finalmente a fare un gran colpo.

— 28 agosto.

La Regina Isabella è giunta questa mane in Madrid, 18 persone che la videro dissero aver essa un'aria malsana.

Si è sparsa quest'oggi la voce che Narvaez del Consiglio pensi seriamente a ritirarsi ed abbia chiesto un congedo.

Il deputato Noredal avant'ieri è stato anch'esso posto in libertà.

— Si parla di un progetto d'indirizzo o rappresentanza alla Regina redatto da molti membri delle camere, tendente ad ottenere la cessazione degli arresti politici i quali prendono ora un carattere piuttosto arbitrario.

GERMANIA

AUSTRIA VIENNA 28 agosto.

Questa mane un club di donne dovea aver luogo nel giardino del Popolo; ogni donna portava una cintura tricolore. Le quistioni che dovevansi agitare versavano principalmente sugli operai vittime degli ultimi avvenimenti. Vole-

vansi incaricare del mantenimento degli orfanelli, organizzare una colletta ec. Ad un tratto le guardie nazionali invasero il giardino; alcune salirono sulle tavole gridando gridando fino a che l'assemblea del gentil sesso non si fosse dispersa. — Si calcola attualmente a 18 persone il numero degli uccisi negli ultimi avvenimenti; il numero dei feriti dalle due parti ascende a duecento. — Una gran parte della guardia nazionale ha dichiarato ch'essa non prenderebbe più sotto alcun pretesto le armi contro gli operaj adducendo che si doveva a ciò impegnar la truppa. In conseguenza tre nov reggimenti sono in marcia per Vienna.

La crisi è giunta. Ora siamo nuovamente sul terreno della legalità, e dal ventiquattro agosto noi abbiamo un governo. Gli operaj sono vinti. I giornali radicali chiaman ciò una reazione. — Tutto dipende ora dal sapere se si oltrepasserà lo scopo. Si tratta di già di proibire la vendita dei giornali per le strade, di introdurre il timbro e la cauzione, in fine di stabilire un censo per le elezioni dei membri dei consigli comunali. Gli studenti si adoperano a calmare l'effervescenza degli operaj.

UNGHERIA PESTH. — 27 agosto (G. d' A.)

Un proclama dell' Imperatore dato il 29 agosto, al Ministro della Guerra Ungherese ordina lo scioglimento di tutti quei reggimenti di guarnigione in Ungheria che non appartengono alla Corona Ungherese, come pure di quelli stanziati negli altri Stati ereditarij, ad eccezione però di quei reggimenti che si trovano tuttavia in Italia.

— 30 agosto:

Questa città si trova in grave agitazione, temendovisi gravi dimostrazioni contro il ministero. Tutte le guardie nazionali erano state fornite di cartucce a palla. Si parlava, che se i ministri recatisi a Vienna non ritornassero con risposte soddisfacenti si sarebbe dichiarato un governo provvisorio ponendovi alla testa Kossout come Dittatore. Altri invece desideravano, che si rinunciassero affatto alla Croazia, per allontanare un' invasione da quella parte.

PRUSSIA BERLINO — 27 agosto (Débats).

Sembra che il partito democratico abbia qui rinunciato a tutti i suoi progetti, per non occuparsi d' altro che di Vienna, nella speranza che gli avvenimenti che potranno scoppiare in quella capitale reagirebbero su Berlino. Molte persone delle più distinte del partito democratico, fra le altre Fraehel, partirono per Vienna, e credesi che Dowriat si sottraesse colla fuga all' esecuzione del mandato d' arresto emesso contro di lui, e che abbia preso pure quella direzione.

Dicesi che il re abbia l' intenzione di usare del suo veto onde impedire l' abolizione della pena di morte, adottata dall' assemblea nazionale.

RUSSIA

Si è sparsa voce a Tiflis che nel caso di una guerra europea, il generale Woronzow sarebbe incaricato della direzione delle operazioni militari, e che sarebbe surrogato dal generale Morawieff.

STOCCARDA — 29 agosto:

Carlo, principe regnante di Hohenzollern-Hechingen ha abdicato in favore del principe ereditario. Il nuovo sovrano ha nome Antonio ed ha 40 anni.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del dì 11 settembre 1848.

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 12 1/4.

Sono presenti i Ministri dell' Interno e dell' Istruzione Pubblica.

Letto il Processo Verbale è approvato.

Guidi Romani domanda di fare alcune interpellazioni al Ministero sopra gli affari di Livorno.

Il Presidente consulta l' Assemblea e le interpellazioni non sono ammesse.

Il Ministro dell' Interno chiede di salire alla Tribuna per leggere i motivi della legge Municipale e Compartimentale che presenta all' Assemblea.

L' Assemblea approva ed il Ministro dell' Interno comincia a leggere i motivi della legge.

Lambruschini domanda al Ministro dell' Interno se nella seduta del 30 agosto passato alla interpellazione del Deputato Pigli sugli avvenimenti di Laterina, dove ha risposto che avendo preso equivoco fra Laterina e Figline, abbia soggiunto non avere nessuna analogia gli affari di Figline con gli avvenimenti di Laterina. Lo prego quindi a volere dichiarare se ciò è vero.

Il Ministro dell' Interno dichiara di non aver detto che gli affari di Figline avevano alcuna analogia con quelli di Laterina.

Lambruschini si dichiara soddisfatto.

Il Ministro dell' Interno fa lettura dei motivi della legge Compartimentale, e deposita sul banco della presidenza i testi di ambedue le leggi.

Il Presidente. L' ordine del giorno porta che il sig. Mari debba sviluppare la sua proposta di modifica sulla legge della stampa.

Mari fa la sua proposta è la seguente: 1° Che nell' articolo 39 della legge sulla stampa siano soppresse le parole « o di qualunque Assemblea » ed alla dizione « eccetto se si tratta della persona del

Gran-Duca » si aggiunga « o delle Assemblee legislative. 2° Che si sopprima il primo paragrafo del citato articolo che dice » Essendo offesa alcuna delle Assemblee legislative essa non ne autorizzi il procedimento.

Questa è nella sua materialità la correzione che lo proposi; ne accennerò brevemente le ragioni. In questo argomento si presentano alla mente tre principali e differenti sistemi di procedura, coi quali reprimere le ingiurie della stampa: due puri e semplici, ed uno misto. Sistema puro e semplice sarebbe quello di lasciare al ministero libero l' azione di perseguire questi delitti, e lasciarne ai tribunali libero il giudizio; sistema puro e semplice, ma eccezionale sarebbe quello di erigere in tribunale legislativo la Camera, ed accordare al corpo legislativo di fare il giudizio dei delitti medesimi: sistema misto è quello che affida al tribunali ordinari la cognizione e la decisione su queste accuse importanti contro lo stato, con questo patto che il pubblico ministero avanti di trasmettere la sua querela debba ottenere dalle camere la autorizzazione. Il primo sistema, quello cioè che lascia ai tribunali ed al pubblico ministero libera l' azione rispettivamente al giudizio su questa specie di delitti, è fra questi il più regolare, e quello che ha il pregio di essere più coerente ai principi del diritto costituzionale: se non che fu temuto e si temerà che abbandonando al pubblico ministero, a cui la legge affida l' esercizio dell' azione penale, abbandonando ad esso l' azione penale contro la stampa senza la preventiva autorizzazione delle Camere sia compromessa la dignità della Camera stessa: perchè il Pubblico Ministero animato da troppo zelo, troppo frequentemente muova querela contro la stampa, e così esponga troppo spesso il nome delle Camere legislative ad essere lacerato nei dibattimenti, e perchè il Pubblico ministero nelle crisi e quando nascono le passioni politiche non osa raffrenare le intemperanze della stampa.

Il secondo sistema è per me il più assurdo di questi sistemi, nè richiede dimostrazione.

I principi della scienza del diritto lo hanno già disapprovato, e sono avversi a qualunque tribunale di eccezione. I progressi della civiltà hanno reclamato che ogni diritto, ed ogni delitto venga dai tribunali ordinari civili e criminali giudicato; ed oltre a ciò le camere sarebbero giudici e parte sui delitti diretti contro la propria dignità. Fu creduto di potere evitare l' inconveniente dell' uno e dell' altro sistema, adottando quello che dicevo sistema misto, rilasciando ai tribunali ordinari il giudizio sui delitti della stampa diretti contro l' assemblea, ma subordinando l' esercizio della azione penale alla autorizzazione preventiva che le camere dovevano accordare. Si credè con questa via di evitare gli assurdi e gli inconvenienti al quali esponeva il primo sistema; si credè di evitare l' eccesso, ed il difetto dell' azione lasciata libera al pubblico ministero, e di evitare l' inconveniente che la Camera si erigesse in tribunale di eccezione, dove fosse giudice e parte.

E questo è il sistema adottato dai legislatori Toscani, nell' art. 39; è questo il sistema che lo credo erroneo, ed erroneo più del primo che vi ho già accennato, perchè non è coerente al principio dei diritti costituzionali, perchè non è coerente ai principi del diritto penale, perchè mette le camere in una falsa posizione. La disposizione alla legge di cui lo vi domando la correzione, non è coerente ai principi dei diritti costituzionali. In ogni scienza di diritto vi è qualche principio la cui verità è così pura, che è pericolo grave il negarlo: così è nella economia politica la libertà del Commercio; così è nei diritti costituzionali la separazione del potere, perchè ciascuno nella sua sfera deve essere separato ed indipendente. Voi bene vedete come le camere legislative colla facoltà di autorizzare il Pubblico Ministero a muovere l' azione o trasmettere la querela contro la stampa, voi vedete come con questa facoltà, senza la quale non è permesso che l' azione venga in pubblico movimento, le camere legislative in forza di questa disposizione vengano ad invadere il diritto del pubblico ministero. Non è coerente questo sistema ai principi del diritto penale, perchè come ben sa il Consiglio i delitti altri sono pubblici, altri privati; delitto pubblico è quello che è diretto contro l' ordine della società, delitto privato è quello che offende l' interesse privato; azione pubblica è quella che è diretta a conservare l' ordine della società, azione privata è quella che tende ad uno scopo individuale.

Con questo principio della scienza propugna il sistema della legge vigente. Non vi è ragione sufficiente a potere mai derogare ai principi che vi ho accennato, subitochè la legge stessa autorizza il pubblico ministero senza necessità di autorizzazione preventiva, di accusare i delitti di ingiurie dirette contro la persona del principe. Il principe non è più solo al potere; ma lo divide con le Camere legislative. Io non vedo perchè le Camere non debbano essere in pari condizione del Principe, non solo ad accordare le disposizioni della legge, non solo ad accordare il principio del diritto costituzionale e penale; è contrario puranche, ed erroneo nella pratica applicazione, perchè le Camere hanno una falsa posizione.

Le Discussioni che si agitavano non ha guarì nel seno di questa Assemblea per l' incriminazione del Popolano e del Corriere Livornese hanno provato la erroneità della legge. Alcuno fra voi pensò che l' autorizzazione domandata non fosse che un atto rispettoso; altri pensava che fosse una formalità non sostanziale; e le difficoltà crescevano quando si trattava di stabilire il criterio che dovesse dare norma agli animi nostri. Alcuni tra voi dicevano che non si dovrebbe gettare lo sguardo sugli articoli incriminati; altri sostenevano che dovesse la Camera dare un giudizio sommario, ma sufficiente a constatare la materialità delle ingiurie, e conoscere che il ministero non avrebbe trasmesso una querela, che giusta; altri credevano che la Camera non dovesse dare solamente un giudizio sommario, ma dovesse perfino indagare le intenzioni dello scrittore; altri parlava di voto di oblio. Non mancò chi vi propose che potesse la Camera dopo data l' autorizzazione, come se fosse persona privata, rilasciare quietanza.

Forse alcuno fra voi non bene intese la natura del delitto di cui si tratta. Non è un delitto, come alcuno ha creduto, che abbia mosra d' infamia privata, nè che possa essere perseguitato da azione in parte pubblica ed in parte privata; è un delitto eminentemente pubblico, perchè è diretto contro l' ordine della società, è diretto al discredito del corpo legislativo. Ma se leggete Bentham là dove tratta delle pene nel codice penale, pone la diffamazione fra i delitti politici; e Carmignani dice essere ingiuria soltanto nel materiale, ma per il fine che si propone, è delitto contro l' ordine della società. Posto, ciò nessuno ignora che l' azione penale pubblica si appartiene regolarmente alla società ed alla sovranità; e non potendo la società e la sovranità esercitare l' azione pubblica, fu istituito un magistrato che la rappresentasse e che per lei esercitasse l' azione penale chiunque.

Grave inconveniente è quello di sentirsi domandare l' autorizzazione dal Ministero, di procedere contro un delitto di stampa, e più grave può avvenire se una causa commessa ad un giurato venga decisa contrariamente alla decisione primitiva della Camera; nè si devono rinnovare e queste discussioni che portano via un tempo prezioso, che i Deputati possono impiegare più utilmente, nelle quali sotto pretesto della nostra dignità, la nostra dignità è compromessa. Finalmente si schiva altro pericolo nel quale incorsero altre Camere; il pericolo cioè di mettersi in lotta con la stampa periodica. Le Camere debbono ascoltare le riflessioni della stampa. Io credo che le Camere ameranno le critiche giuste, ma devono disprezzare le ingiurie ed i sar-

casmi della parte malvagia della stampa; di quella parte che secondando i voti e gli spiriti degli anarchisti vuole rovesciare il presente sistema di cose, senza prima preparare gli animi ad ordini migliori.

La proposizione Mari è appoggiata.

Il Presidente. Secondo il Regolamento deve deliberarsi se deve prendersi in considerazione la proposta Mari.

Severi crede doversi opporre alla presa in considerazione per varie ragioni, che sviluppa; ma principalmente perchè mentre come il Ministero pubblico non può agire nelle offese che la stampa inferisce a private persone, se queste non si fanno querelanti, così non deve potere agire ex officio nelle ingiurie portate contro l' Assemblea legislative, se queste non permettano la procedura; potendo, come i privati, preferire il disprezzo all' esser messi in causa con discapito delle loro dignità.

Lambruschini dice che trovando di molto peso le ragioni pro e contro sviluppate dai preopinanti, non crede conveniente rigettare la presa in considerazione, perchè queste ragioni verranno più a proposito sviluppate nella discussione generale ed illumineranno l' Assemblea in soggetto di così grave importanza.

Trinci dà il suo voto per prenderla in considerazione; ma appoggia in parte le ragioni del Deputato Severi e ne aggiunge del proprio.

Parlano sulla materia i Deputati Panattoni e Corbani; ed il Presidente consulta l' Assemblea, e la proposta Mari è presa in considerazione.

La Discussione è rimessa a Mercoledì.

Corbani invitato dal Presidente, legge la seguente proposta del Deputato Manganaro.

Articolo 1° I Bastimenti nazionali ed esteri che non abbiano carico soggetto di consueti sparghi e scoloriti da doversi fare in Lazzaretto, saranno ammessi a scolorare in Porto Ferrajo e Lungone, qualunque sia il periodo, la contumacia di semplice osservazione.

Articolo 2° Potranno ammettersi ugualmente a scolorare nei due accennati Porti la competente contumacia, i soli Bastimenti toscani inseriti alla marina mercantile dell' Isola dell' Elba, precedenti dagli scali Ottomanni in Levante, sempre che non abbiano a bordo alcuna merce sottoposta a doversi spurgare o stendere in Lazzaretto.

Lo sviluppo di questa proposta è rimessa a mercoledì.

La tornata è sciolta a ore 2 e 1/2.

Mercoledì seduta pubblica a ore 11.

Ordine del giorno: Discussione sulla proposta Mari, o sviluppo della proposta Manganaro.

NOTIZIE DELLA SERA

NOTIZIE DI NAPOLI

Livorno 11 settembre, ore 2 pom. Ci scrivono:

Il Vapore Corso proveniente da Napoli ci reca che il 4. 5 e 6 sett. vi fu battaglia nelle vie di Napoli, fra Lazzari Realisti e Lazzari Costituzionali, sempre colla peggior dei primi. A favore dei Realisti intervenne la truppa, e anch' essa fu battuta. Uno squadrone di cavalleria venne in un batter d'occhio chiuso fra due barricate, ebbe tre morti e il resto fu obbligato a lasciare armi e cavalli, e quindi generosamente rilasciato. Il giorno 7 fu tregua, e l' 8 ricominciò la zuffa, e dai Costituzionali fu sostenuta con una fermezza e vigore ammirabile.

Il re, già s' intende, non potè andare alla processione di Piedigrotta, a cui è obbligato assistere per voto di famiglia.

I Lazzaroni Napolitani, in una parola, cominciano a ragionare, ed a battersi accanitamente, facendo anche proseliti alla comune Causa.

— In Livorno la tranquillità si consolida; la riattivazione della strada ferrata finirebbe con l' assicurarla.

Illustrissimo sig. Direttore del Giornale L'Alba.

Mi farà grazia inserire nel suo accreditato giornale, quanto appresso.

Il sottoscritto aiutante maggiore del battaglione di porta al Borgo di Pistola, avendo in quattro mesi giornalmente veduta la impossibilità di riunire quei Militi attesa la distanza dalla quale sono separati; e per conseguenza la impossibilità di prestare utilmente l' opera sua, e non volendo per questa ragione più a lungo aggravare quella Comune di una spesa che egli non potrebbe, allego queste circostanze, mal giustificare d'aver guadagnato, cioè lo stipendio che mensilmente gli viene puntualmente pagato; per disimpegno di sua delicatezza intendo di renunziare siccome renunzia a detto impiego.

Capo di Strada il 4 settembre 1848.

FREDERIGO SAMBALINO.

ALLA LIBRERIA BETTINI, PIAZZA S. GAETANO TROVASI VENDIBILI I SEGUENTI LIBRI

| | |
|--|---------|
| Diòdori — La Sacra Bibbia, elegantemente legata in marroccchino dorato | Paoli 8 |
| D.° Della legata in pelle | » 6 |
| D.° Il Testamento Nuovo | » 2 1/2 |
| Bentham Taclique des Assemblées politiques délibérantes — Extrait par Et. Dumont | » 7 |
| D.° De l'Organisation judiciaire | » 7 |
| De Hamal — Traité d' Economie politique à l' usage des jeunes gens ec. | » 6 |

AVVISO AL PUBBLICO

Il D. Flaminio Lolli Prof. Pubblico darà lezioni di Filologia Italiana e Latina, e di estetica applicata alla composizione tanto in prosa, come in versi, a prezzo da convenirsi.

Parimenti sua figlia allevata nel Collegio Inglese di Corfù, darà lezioni di Lingua Italiana alle Signorine Inglesi, e alle Fiorentine di Lingua Inglese, nelle rispettive dimore. Recapito Via della Scala N. 4204.